

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE  
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

RIVISTA *di* TEOLOGIA  
*Asprenas*

VOLUME 68 • NUMERO 1 • ANNO 2021

## RECENSIONI

A. YARBRO COLLINS, *Vangelo di Marco. Introduzione e commento*, voll. 2, edizione italiana a cura di D. Zoroddu (Commentario Paideia. Nuovo Testamento 2.1 e 2.2), Paideia-Claudiana, Brescia-Torino 2018-2019, pp. 634+1349, € 158,00.

Adela Yarbro Collins (1945), già docente di Nuovo Testamento nelle Università di Notre Dame, Chicago, Yale e presidente della Society of the New Testament Studies e della Society of Biblical Literature, ha come ambiti d'interesse e di studio, oltre al Vangelo di Marco, l'apocalittica giudaico-cristiana e l'Apocalisse di Giovanni. È sposata con John J. Collins, docente emerito di Antico Testamento alla Yale Divinity School, insieme al quale ha pubblicato la monografia *King and Messiah as Son of God* (Eerdmans, Grand Rapids 2008).

I due volumi che qui presentiamo sono la traduzione del commentario apparso in inglese nel 2007 per i tipi della Fortress Press di Minneapolis (*Mark. A Commentary*) in un unico tomo. Benché di recente pubblicazione, esso si è già guadagnato in poco tempo i galloni di opera di riferimento per l'esegesi di Marco. Basta dare uno sguardo alle monografie e alle tesi più recenti sul Secondo Vangelo per rendersene conto. D'altronde, i vent'anni di gestazione della ricerca (1987-2007; cf. p. 9) danno un'idea della mole di lavoro in essa confluita, impressione che appare del tutto confermata quando ci si accosta alla lettura.

Il taglio del commentario è prettamente storico-critico e, in quanto tale, particolarmente attento alla storia e al *background* del testo. Il modo più appropriato per comprendere il racconto di Marco è scorto dall'autrice in una precisa identificazione e collocazione dello scritto nel suo contesto storico, sociale e culturale. Tale convinzione rappresenta in effetti il Dna stesso di tutta la serie *Hermeneia*, a cui l'opera di Yarbro Collins in lingua originale si ascrive, esposto ai lettori fin dal primo volume: «questa serie è progettata per essere un commento critico e storico alla Bibbia [... utilizzando] l'intera gamma di strumenti filologici e storici, inclusa la critica testuale, i metodi

della storia della tradizione e la storia della religione» (cf. E. LOHSE, *Colossians and Philemon*, Philadelphia 1971, p. IX). Il commento di Yarbro Collins tiene del tutto fede a questo credo, pur non esitando a modularlo con una specifica attenzione alla *Wirkungsgeschichte*. Non è un caso che gli autori più citati siano Rudolf Bultmann, Martin Dibelius, Ernst Lohmeyer, Gerd Theissen per questioni storico-redazionali, mentre per il commento del testo ci si rifà soprattutto a Paul J. Achtemeier, Robert C. Tannehill e Vincent Taylor. Questo semplice dato conferma l'impostazione fondamentalmente storico-critica dell'analisi, ma anche una certa apertura alle dimensioni compositive e letterarie del racconto.

Come tutti i tomi della serie, anche il Vangelo di Marco si apre con un'abbondante e documentata *Bibliografia* (pp. 15-58). La corposa *Introduzione* (pp. 59-246) si occupa invece delle classiche questioni introduttive quali: autore, provenienza, data, genere, struttura e fine dello scritto. Nel riassumere sia la ricerca concernente il Secondo Vangelo che le problematiche più dibattute, si sottolineano le posizioni più importanti e i principali cambiamenti di prospettiva intervenuti lungo la storia della ricerca. L'autrice si limita talvolta a segnalare le questioni aperte o disputate, in altri casi si spinge invece ad esprimere una propria visione o posizione. Trattandosi del primo e più antico dei Vangeli, una particolare attenzione è dedicata alla problematica relativa al genere dello scritto (pp. 79-126). La tesi di fondo è che, pur avvicinandosi alla tipologia ellenistica del *bios*, il racconto di Marco non ne rappresenta una semplice riproposizione (pp. 91-109), ma abbia piuttosto la natura specifica di «monografia storica escatologica» (pp. 123-126). Secondo Yarbro Collins «l'autore di Marco ha adottato il modello della storia sacra biblica e lo ha trasformato, in primo luogo infondendovi una prospettiva escatologica e apocalittica, in secondo luogo adattandolo alle tradizioni storiografiche e biografiche ellenistiche, operazione compiuta mettendo al centro la personalità di Gesù e presentandone la vita e l'insegnamento in modo da conformarlo ai filosofi ellenistici» (pp. 59-60).

Per quanto riguarda la datazione dello scritto, l'autrice propende per una soluzione non maggioritaria, indicando come più probabile il 68-69 d.C. (ossia prima del fatidico 70 d.C.) e adducendo come argomento principale il fatto che il «sacrilegio della desolazione» (Mc 13,14) e la distruzione del tempio «sembrano ancora appartenere al futuro dal punto di vista dell'evangelista» (p. 79). La cristologia marciana è sostanzialmente compresa alla luce delle tradizioni giudaiche del primo secolo, associandola innanzitutto alla categoria di «Figlio dell'uomo» di 1 Enoch (pp. 139-169). Quest'ultimo aspetto, insieme alla considerazione del racconto marciano in una prospettiva prevalentemente apocalittica – campo nel quale sia l'autrice che il suo coniuge detengono una competenza di primo piano – rappresenta uno degli aspetti più opinabili e soggetti a critica dell'opera. L'analisi del testo occupa com'è normale

la sezione più ampia dei due volumi (pp. 247-1282) e si presenta molto accurata. Le pericopi sono analizzate anzitutto dal punto di vista della trasmissione del testo (giustificando le varianti adottate o respinte) e quindi in un'ottica letteraria, morfologica ed esegetica. Una specifica attenzione è dedicata alla storia dell'interpretazione e al genere letterario, mentre le note lessicali e testuali sono seguite da un commentario versetto per versetto ricco di informazioni e approfondimenti. Degna di nota – per l'originalità e l'interesse delle spiegazioni addotte – è la trattazione di alcune pericopi quali la questione dei Sadducei sulla risurrezione (12,18-27), l'obolo della vedova (12,41-44), il tradimento di Pietro (14,53-72). Particolarmente stimolanti sono anche gli *excursus* tematici che accompagnano il commento di alcuni brani lungo il testo, *in primis* quelli consacrati a *La tradizione del Figlio dell'uomo* (pp. 330-333) e *La risurrezione nei contesti culturali dell'antichità* (pp. 1224-1243). Il commento al testo è arricchito con abbondanti testimonianze provenienti dal mondo giudaico e greco-romano, citati in lingua originale e in traduzione, che forniscono dei paralleli molto utili alla comprensione del racconto marciano. La comprensione di alcuni passaggi, come quello relativo alla chiamata dei discepoli (1,16-20) o alla tempesta sedata (4,35-41), ne esce notevolmente approfondita e arricchita. Tale massiccia presenza di letteratura ellenistica, giudaica e peri-testamentaria – come in nessun altro commento a Marco – rappresenta un indiscutibile punto di forza e d'originalità dell'opera di Yarbro Collins.

Per quanto riguarda i limiti dell'opera, quello che più risalta è il già evocato eccessivo rilievo dato alla dimensione apocalittica del racconto di Marco. Tale prospettiva finisce per influenzare in maniera decisiva sia la ricostruzione della cristologia marcana che l'interpretazione di parole e gesti di Gesù, che finiscono per esser letti in un'ottica prevalentemente o quasi esclusivamente escatologica. Da quest'opzione dipendono probabilmente alcune scelte interpretative per lo meno discutibili, come la negazione di un qualsiasi valore messianico all'unzione di Betania (14,3-9) o eucaristico per la prima moltiplicazione dei pani (6,32-44), curiosamente ammesso invece per la seconda (8,1-10). Alcune soluzioni interpretative appaiono penalizzate invece dall'approccio prevalentemente storico dell'analisi, come la lettura dell'episodio della purificazione del tempio (11,15-17) in una prospettiva soprattutto polemica (come protesta contro l'uso della moneta iconica di Tiro per il pagamento della tassa) e senza tener in giusto conto il legame con lo strano episodio del fico (11,12-14.18-25) e la portata simbolica che da esso riceve (p. 847). Meraviglia ancora la mancata attenzione alla dimensione ecclesiologica di immagini quali "barca", "casa", "vocazione" e, più in genarle, il poco rilievo dato alla matrice simbolica del racconto marciano. Andando contro un parere quasi unanime dei colleghi, l'autrice nega che il *sandwich* marciano o l'intercalazione di alcuni racconti (come i due miracoli di 5,21-43 o l'episodio del

fico e del tempio di 11,12-25) abbiano una rilevanza interpretativa, adducendo come causa l'impossibilità che tale fenomeno funzioni a un livello orale del racconto (p. 841). L'uso occasionale della *Mishnah* per illuminare il testo evangelico rappresenta – com'è risaputo – un'operazione interpretativamente rischiosa a causa della dubbia datazione di tale letteratura.

Al di là di queste note, l'opera di Yarbrow Collins, che rifugge per precisione ed erudizione, rappresenta con poca ombra di dubbio un ottimo strumento per chi, in ambito accademico ma anche pastorale, voglia applicarsi a una lettura critica ed esegeticamente approfondita del più antico Vangelo. La scelta della Paideia-Claudiana di tradurre e offrire al pubblico italiano questo *opus magnum*, sebbene in leggero ritardo rispetto all'originale inglese (del 2007), appare indovinata e del tutto encomiabile. Oltre ad arricchire la già prestigiosa serie del *Commentario Paideia* di uno strumento di assoluto valore, ciò permette a Yarbrow Collins di proporsi anche in Italia come riferimento per lo studio di Marco. [Lorenzo Gasparro]

A. TERRACCIANO - A. ASCIONE (curr.), *La teologia in ascolto dell'umano. 2. Prospettive di ricerca* (Biblioteca teologica napoletana 38), Verbum Ferens, Napoli 2020, pp. 228, € 17,00.

La realtà dell'uomo è stata da sempre al centro della riflessione teologica. Il suo destino, la grandezza dei suoi orizzonti e le pur immancabili cadute, la sua complessa e problematica compagine strutturale hanno da sempre interrogato la coscienza dei credenti e provocato la loro fede. Questo volume, non sembri riduttivo, trova la sua sintesi migliore nelle prime righe dell'*Introduzione* di Antonio Ascione, che scrive: «L'umano, tutto l'umano è patrimonio inestimabile della Chiesa e della teologia: Dio lo ha creato, assunto e redento, totalmente e pienamente. L'umano è "traccia" della rivelazione, anche nella sua fragilità e nella sua vulnerabilità» (p. 5). Duemila anni sono rinchiusi in queste poche righe, dal *kerygma* della nascente comunità cristiana alle prime eresie, ai teologi contemporanei. Ultimamente si è riscoperto un interesse per la cristologia e l'umanità di Gesù e la Sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sempre pronta a intercettare le istanze della società, ha posto come tema dei Convegni dei Docenti *La teologia in ascolto dell'umano*, in due incontri svoltisi a febbraio del 2016 e a febbraio del 2017. I contributi del primo sono raccolti in un primo volume e ci si interrogava sugli *Orizzonti fondativi*; il secondo incontro verteva sulle *Prospettive di ricerca* che vengono qui raccolte.

Ancora Ascione ci ricorda che siamo invitati a riscoprire la teologia che si costruisce a partire dall'umano, perché «l'intento della rivelazione va compreso in rapporto alla carne» (p. 7) per poter anche penetrare nell'assunto